

MONTE MORONE E LA MADONNA DELLA CINTOLA

Posizione geografica

Quello che noi chiamiamo Monte Morone è in realtà un colle la cui sommità raggiunge la quota di 494 metri sul livello del mare. La collina si trova a nord-est rispetto all'abitato di Malnate e confina coi territori comunali di Solbiate (frazione di Concagno) e di Cagno. Dal punto di vista geologico il professor Giuseppe Nangeroni individua nel Miocene l'era in cui si è formata la collina¹. Essa è costituita in parte da puddinga, un conglomerato poligenico di ciottoli di varie dimensioni, mentre i versanti est e sud sono rivestiti da Morenico Rissiese a ricordo dell'antica glaciazione.

Diversi sono i corsi d'acqua che nascono dalle falde del Monte Morone, ad est la Quadronna e ad ovest Vassena e Fugascé.

Etimologia

Il nome Monte Morone è forma italianizzata corrente di una voce che è stata conservata in dialetto in questi termini: "Mal Muron". Già don Vittorio Branca nel suo libro² attesta la presenza di altre tre forme italianizzate "Mormorone", "Molmorone" e "Malmorone". La forma latina prevalente è invece "Mons Mauronis".

E' facilmente ipotizzabile che "mal" sia un distorcimento di un originario "mon", forma contratta dal latino mons (= monte), come pure lo sono le altre forme italianizzate ricordate. A queste varianti ed incertezze di pronuncia si rifà proprio parlando di Monte Morone il Barbieri nel suo libro sulla lingua e le tradizioni di Malnate³.

Ciò che invece crea problema è il significato dell'altro termine, quello per intenderci che ormai è comunemente reso con Morone. Niccolò Soriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana dà questa suggestiva interpretazione: *"Monmorone è bel monumento della famiglia Moroni propagata da' Seri nell'Italia con le antichissime trasmigrazioni: così il Marinoni e il Gerolamo Vida dicono che il Re dei Seri, popoli ricchi di seta, impazzito dietro Fettusia tragittasse nell'Italia, onde il fiume Serio abbia il nome avuto, e dalle piante da cui si pascono i bachi di seta, denominati siansi: Moroni, stirpe nobilissima. Traggono altresì la voce Moron dal greco moros, in senso d'uom insano, col testimonio di Plauto: Amor mores hominum moros et morosos efficit, cioè l'amore spasimato fa agire gli uomini in guisa da mentecatti, e di ciò stirasi il noto proverbio a' quei di Malnate⁴, ivi posto dai Greci, benchè, poi riedificato siasi nel sito più basso, ed abbia mutato il greco Moron col novello Marnà, ritenendo la stessa significazione"*.⁵

Alla luce delle nostre attuali conoscenze questo tipo di etimologia che si basa su eventi mitologici e leggendari è oggi del tutto inattendibile, anche se nel settecento quando fu elaborata aveva sicuramente una sua ragion d'essere. D'altronde ancora nel nostro secolo Dante Olivieri, uno dei principali studiosi di toponomastica lombarda, ritiene che Monte Morone sia composto con il nome personale "Morone (Maurone)"⁶. Ma non è un caso che proprio le maggiori contestazioni al lavoro dell'Olivieri riguardino la tendenza a risolvere troppi toponimi come derivanti da un qualche nome proprio.

Già il Branca rifiutava infatti l'ipotesi di derivazione da un nome proprio e propendeva per la derivazione diretta dal gelso "moron" la cui coltivazione ancora ai suoi tempi, solo

¹ L.G. Nangeroni, RILEVAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI VARESE. I. VARESE - MALNATE - SOLBIATE: NOTE, ILLUSTRAZIONI, PROFILI. Varese, 1929, p. 11.

² V. Branca, MALNATE NOTIZIE STORICO ILLUSTRATIVE, Varese, 1932, p. 95.

³ A. Barbieri, IN CUNTRADA SCALFITT E COZOEURA, Varese, 1989, p. 122.

⁴ Probabilmente il Sormani si riferisce a "Malnà malvivent, bona tera cativa gent".

⁵ N. Sormani, "MANOSCRITTO" conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, segnatura E.S. II 32.

⁶ D.Olivieri, DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA LOMBARDA, II ed., Milano, 1961, p. 356.

sessant'anni fa era molto diffusa, legata come era al ciclo produttivo del baco da seta. Tuttavia va detto che la coltura del gelso cominciò a diffondersi in Italia soprattutto a partire dal XII secolo cominciando dalle regioni meridionali ed il gelso bianco apparso solo a partire dal 1434, a questo punto diventa difficile perciò credere che già nel XIII secolo il gelso potesse dare il nome ad un toponimo in area lombarda.⁷

La mia ipotesi è invece un'altra e tutta da approfondire, ovvero partendo dal suffisso locativo in "on/onn" ritengo che il nome andrebbe italianizzato in Moronno, analogamente a quanto avviene per altri toponimi simili nella nostra area: Biandronn=Biandronno, Castronn=Castroonno, Saronn=Saronno e come avrebbe dovuto avvenire anche per Venegonn=Venegonno (al posto dell'aulico Venegono). Si tratterebbe quindi di verificare quale sia il significato proprio della prima parte del nome: "mor". Personalmente ritengo che possa fare riferimento alla voce preromana "morr/morro" termine che indicherebbero tra l'altro: altura, roccia, mucchio di pietre o recinto di pietre⁸. In sostanza quindi Monte Morone potrebbe voler dire "monte fortificato", cosa questa che, data la probabile origine romana e fortificata del sito, avrebbe una certa qual logica.

La storia attraverso i documenti

Il più antico documento in cui si fa menzione di Monte Morone è una Scrittura del Capitolo di san Vittore in Varese per la decima di Monte Morone in territorio di Malnate ed è del 1218.⁹

Un documento della seconda metà dello stesso secolo, il Liber Notitiae Sanctorum Mediolani attribuito a Goffredo da Bussero, che è un elenco di tutte le chiese e gli altari presenti nella diocesi di Milano, attesta a Malnate l'esistenza di una chiesa dedicata a Santa Maria, che altra non può essere che quella di Monte Morone.¹⁰

Un'altra scrittura del Capitolo di San Vittore del 1476, sempre relativa alle decime, ci fa sapere che le pendici di Monte Morone erano ricche di vigneti.¹¹

Ne parla poi il primo parroco di Malnate, don Donato Carcano in un documento del 1568 citato dall'architetto Ettore Mocchetti di cui non indica però la provenienza: "*in Malmorono ghe una giesa de Santa Maria la quale ne tene concto M. Baptista Odonio et he di gran divotione et gli fu fatta elemosina assai*".¹²

Ma la descrizione più precisa della realtà di Monte Morone avviene a partire dalle visite pastorali effettuate da san Carlo Borromeo. In occasione di tali visite l'arcivescovo di Milano non si limitava a verificare la salute pastorale dei suoi fedeli, ma si occupava anche delle esigenze materiali della popolazione nonché delle proprietà ecclesiastiche. La visita pastorale era pertanto preceduta da una serie di adempimenti tra i quali il censimento della popolazione (compilazione dello "status animarum") e la realizzazione delle piantine degli edifici di culto. Ancor oggi è conservata presso l'Archivio Storico Diocesano della Curia Arcivescovile di Milano la pianta della chiesa di Monte Morone eseguita probabilmente in occasione della II visita di san Carlo.

Egli salì a Monte Morone due volte, la prima il 9 agosto del 1574 e la seconda dieci anni dopo, nel 1584 non molto tempo prima di morire. Durante la prima visita san Carlo trovò una cappella, priva di sagrestia, con campanile ed abside "quadra" con la statua della Madonna della Cintola alla parete meridionale della chiesa era addossata l'abitazione dei massari. All'interno della chiesa vi era poi una cassa per organo priva dello strumento ed un armadio per gli arredi sacri.¹³

⁷ D. Tamaro, GELSICOLTURA, Milano, 1905, pp. 2-3.

⁸ C. Marcato, MORRA in DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA, Torino, 1990, p. 431.

⁹ Comolli, COMPENDIUM CUISQUE ..., regesto conservato presso l'Archivio della Basilica di San Vittore in Varese, 1723.

¹⁰ M. Magistretti - U. Monneret de Villard, LIBER NOTITIAE SANCTORUM MEDIOLANI. Milano, 1917, c. 254 D.

¹¹ E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978, circa, p. 5.

¹² E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978, circa, p. 5.

¹³ V. Branca, MALNATE NOTIZIE STORICO ILLUSTRATIVE, Varese, 1932, p. 96.

Nel corso della visita successiva il santo diede delle disposizioni relative al decoro della chiesa stessa, ovvero prescrisse che il locale adiacente dei massari dovesse essere trasformato in sagrestia.

Le notizie successive le fornisce il Visitatore Pastorale M. Aurelio Averoldo, che sotto l'episcopato di Federico Borromeo, cugino di Carlo, lascia due successive indicazioni riguardanti Monte Morone. La prima del 1591 afferma che i signori De Oddoni proprietari terrieri della zona "costruiscono" (ma dai dati in nostro possesso sarebbe meglio dire ricostruiscono) la chiesa; la seconda del 1597 relativa alla visita pastorale attesta la presenza ai lati di due affreschi che raffigurano rispettivamente santa Caterina e san Giovanni Battista.¹⁴

Successivamente nel XVII secolo la chiesa venne visitata dai cardinali Federico Borromeo (1612) e Cesare Monti (1637).

Nel XVIII secolo abbiamo invece le visite del Visitatore Pastorale De Costantinis (1708) che farà chiudere la porta comunicante tra la chiesa e la casa dei massari e quella del Card. Pozzobonelli (1755), che conferma la presenza di una statua lignea della Madonna con bambino nonché il fatto che la chiesa sia ancora amministrata dagli Oddoni.

Dall'analisi delle piante del Catasto teresiano (1722) e del Censato catasto lombardo (1857) si può invece vedere come le costruzioni abbiano finito coll'inglobare progressivamente tutta la chiesa, benchè nella metà del secolo scorso risultasse ancora mancante il caratteristico porticato davanti alla facciata della chiesa stessa.¹⁵

Dal 1910 a detta del Branca venne stesa la rete metallica e Monte Morone divenne un fondo chiuso, fino a quegli anni era stato invece considerato a tutti gli effetti una frazione di Malnate.

L'ipotetica origine militare

Quale allora l'origine di Monte Morone e della sua chiesa? Vi è da ritenere che sia molto remota, sicuramente più antica di quanto i documenti ed i resti architettonici attuali facciano pensare. Già Carlo Alberto Lotti era di questa idea quando affermava: *"ci sentiamo di poter attribuire a Monte Morone una origine militare, almeno gallo-romana. Da qui il passaggio a santuario mariano, legato alla conversione dei Longobardi ad opera di missionari orientali, ci sembra rientri nella normalità che trova valida conferma in Castelseprio e in Santa Maria del Monte di Velate (Sacro Monte)"* tanto per rimanere in un raggio geograficamente limitato.¹⁶

In queste sue parole vi è un sicuro richiamo a Gian Piero Bognetti, grande studioso dei Longobardi, nonché valorizzatore di CastelSeprio. Parlando della conversione degli invasori Longobardi al cattolicesimo avvenuta intorno al VII secolo egli individua alcuni elementi di un certo interesse e cita esplicitamente Monte Morone.¹⁷ Un primo dato di fatto è la scelta di fare delle antiche torri di segnalazione romane il centro di loro presidi militari. Queste torri venivano definite di segnalazione perché negli ultimi tempi dell'Impero servivano a controllare la sicurezza delle strade romane contro la possibile calata dalle Alpi di popolazioni barbariche. Se teniamo presente che anche mons. Ambrogio Palestra individua strade romane nella nostra zona lungo le stesse direttrici attuali Milano-Varese-Svizzera e Varese-Como, ecco spiegato il susseguirsi nelle nostre zone di torri erette a loro protezione.¹⁸ Erano costruzioni poste sulle alture in modo da controllare il territorio ed essere visibili l'una dell'altra per lanciare eventuali allarmi, diverse sono rimaste: la torre della Vittoria al Sacro Monte, la torre di Velate, la torre di san Maffeo a Rodero,

¹⁴ E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978, circa, p. 6.

¹⁵ E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978, circa, pp. 6-7.

¹⁶ C. A. Lotti, MALNATE, Malnate, 1970, p. 354.

¹⁷ G. P. Bognetti, S. MARIA FORIS PORTAS DI CASTELSEPRIO E LA STORIA RELIGIOSA DEI LONGOBARDI, in SANTA MARIA DI CASTELSEPRIO, Milano, 1948, pp. 25μ-256.

e G. P. Bognetti, MILANO LONGOBARDA, in STORIA DI MILANO, vol. II, Milano, 1954, pp. 316, 326, 331, 481.

¹⁸ A. Palestra, STRADE ROMANE NELLA LOMBARDIA AMBROSIANA, Milano, 1984, pp. 59-62.

la torre di Monte Morone. Ciò vorrebbe dire che l'attuale campanile della chiesa altro non sia che la vecchia torre di avvistamento romana modificata per l'uso liturgico.

Il secondo elemento è riferito al tipo di culto, nell'ipotesi data dal Bognetti per scontata che quello della Madonna della Cintola sia quello originario di Monte Morone. Il culto della cintura della Vergine sarebbe stato associato al rito della pesatura dei bambini. Questo culto sarebbe attestato anche al Sacro Monte di Varese, a Santa Maria foris portas di Castelseprio, a san Donato di Como e per l'appunto a Malnate.

L'usanza avrebbe avuto un'analogia presso i nestoriani di Oriente, presso i quali si portavano i bambini alla pesatura, offrendo poi tanto argento, o cera, o pane, quanto era il peso di accrescimento constatato nella successiva pesatura. L'aspetto "militare" del culto era invece dato dal fatto che a Costantinopoli la cintura della Vergine era invocata a difesa della mura della città contro gli invasori durante gli assedi.

Anche il culto di san Matteo (o Maffeo) era strettamente connesso con i Longobardi e loro guarnigioni e non casualmente quindi vi sarebbero due chiese dedicate a tal santo nella nostra zona: una a Malnate nel sito dove probabilmente sorgeva l'antico castello¹⁹ l'altra a Rodero accanto ad una torre tuttora esistente.

In sostanza dunque, dapprima le guarnigioni longobarde occupano la vecchia torre e vi si stabiliscono. Successivamente viene edificata una chiesa, la cui origine andrebbe ricercata nell'azione di conversione dei longobardi operata nel VII secolo ad opera di monaci greci giunti in Italia per sfuggire a persecuzioni religiose connesse anche con l'avanzata dei persiani e degli islamici.

A conferma dell'antichità di insediamento in quella zona sarebbero i ritrovamenti ricordati dal Branca sul declivio di Monte Morone nella zona di proprietà Croci di embrici di epoca romana.²⁰

La cintura della Vergine

Vale la pena tuttavia fermarsi a riflettere un attimo sul titolo proprio della chiesa e del simulacro in esso conservato; "la Madonna della Cintola", il che fa riferimento all'esistenza della reliquia della cintura appartenuta a Maria. Abbiamo già accennato all'ipotesi del Bognetti che la ricollega alla tradizione bizantina. In realtà il ticinese don Emilio Campana, che fu uno dei più grandi studiosi di mariologia del nostro secolo, individua tre filoni in questo tipo di culto.²¹

Il primo di questi filoni, quello più antico è per l'appunto quello che si dirama da Costantinopoli. La cintura della Vergine Maria viene chiamata dai greco-ortodossi "zona" ed ha una festa propria in cui viene ricordata, precisamente il 31 agosto: "Festa della Deposizione della veneranda zona della Vergine Deipara". Anche gli armeno-ortodossi hanno una festa simile, sempre in agosto il primo sabato dopo l'Assunzione celebrano il "Ritrovamento della zona" quasi a far pensare che al ritrovamento della reliquia dopo un periodo in cui se ne era persa traccia.

Diverse sono poi le leggende relative a questa cintura della Madonna, ma tutte piuttosto tarde. Nel Martirologio del cardinale Sirleto si dice che fu portata a Costantinopoli dalla città di Zela ai tempi di Giustiniano. Il Menologio dell'imperatore Basilio racconta che invece fu l'imperatore Arcadio a portarla a Costantinopoli da Gerusalemme. A Costantinopoli la reliquia sarebbe stata conservata con grande onore nella chiesa di Blacherne finché l'imperatrice Pulcheria l'avrebbe fatta trasportare in quella di Chalcostrateion. La venerazione per la zona della Vergine è attestata anche nei Padri della Chiesa ed in particolare in una sua omelia san Germano la descrive come

¹⁹ Don Lorenzo Sarinelli in un suo memoriale del 1754 parlando del restauro di San Matteo dice che ritrovamenti di antiche mura "*scoprivansi altresì pezzi di muro antichissimo*" fecero pensare che il nome della località "Casaccio" altro non fosse che la deformazione di "Castellaccio".

Cfr. L. Sarinelli, MANOSCRITTO, par. I.

²⁰ V. Branca, MALNATE NOTIZIE STORICO ILLUSTRATIVE, Varese, 1932, p. 40.

²¹ E. Campana, MARIA NEL CULTO CATTOLICO, vol. II, Torino, 1933, pp. 450-458.

presidio a protezione dai nemici visibili (i barbari) nonché da quelli invisibili (le tentazioni del peccato).

Durante gli anni della dominazione crociata a Costantinopoli, nel 1230, parte di questa cintura sarebbe stata traslata nelle Fiandre a Bruges nella chiesa di Santa Maria. Il resto della cintura sarebbe invece stata trasportata, all'epoca della definitiva conquista turca della città, a Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore dove è tuttora conservata.

Il secondo filone si ricollega alla reliquia della cintura della Madonna conservata nel duomo di Prato. Secondo la tradizione questo cingolo sarebbe stato fatto cadere dal cielo da Maria dove era stata già assunta, affinché l'apostolo Tommaso, giunto in ritardo al suo capezzale e come al solito piuttosto scettico, credesse che veramente era stata condotta in paradiso. Di tale cintura si sarebbero perse poi le tracce per un millennio finché Michele da Prato, pellegrino in Terra Santa nel XII secolo, sposò una donna di là, figlia unica che l'aveva ricevuta in dote dalla madre poverissima. Morendo nel 1141 (o nel 1174 secondo altre fonti) Michele da Prato lasciò la reliquia alla Chiesa della sua città.

Naturalmente la cosa ha del leggendario e lo stesso sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, riteneva la cintura un apocrifo. Con tutto ciò il culto di questa reliquia assunse grande diffusione non solo in Toscana e in Italia ma anche in Francia, Germania ed Inghilterra. Il papa Pio VI nel 1798 concesse per la festa del Cingolo della Vergine, che si festeggia in diocesi di Prato la seconda domenica di luglio, un'ufficiatura particolare. I testi liturgici della festa più che la materialità della cingolo invitano a riferirsi al suo significato simbolico, ovvero la conservazione della purezza dello spirito.

L'ultimo filone infine si ricollega alla spiritualità degli Agostiniani, un ordine religioso fondato nella prima metà del secolo XIII, che si riallaccia alla figura ed all'insegnamento di Sant'Agostino d'Ippona. Un'antica tradizione degli Agostiniani racconta che la Madonna fosse apparsa a Santa Monica affidandole un cingolo di cuoio nero perché se ne cingesse i fianchi come aveva fatto lei nel corso della sua vita.²² Successivamente Monica avrebbe persuaso il figlio Sant'Agostino a fare altrettanto e questi a sua volta avrebbe esteso questa consuetudine ai religiosi che vivevano con lui. La cintura di cuoio entrò così a far parte integrante dell'abito degli agostiniani. Non solo, vi furono anche dei laici che lo indossavano per devozione andando a costituire in tal modo delle Confraternite sotto il titolo della Madonna della Consolazione di cui la cintura era per l'appunto l'emblema.

E proprio a questo riguardo potrebbe emergere una nuova ed interessante pista di ricerca, nonché un'ipotesi alternativa sull'origine della chiesa e del culto praticato a Monte Morone. Infatti la venerazione alla Madonna Consolatrice è preesistente alla fondazione dell'ordine agostiniano, che potrebbe averla a sua volta ereditata da altre parti, in particolare dal celeberrimo santuario della Consolata a Torino riedificato nel 1104. La cosa interessante è che la prima documentazione scritta sul culto torinese della Consolata la si ritrova nella Cronaca del Monastero di Fruttuaria del 1213.²³ Ora si dà il caso che da Fruttuaria dipendesse anche la Badia di San Gemolo a Ganna che aveva vasti possedimenti terrieri proprio a Malnate e soprattutto nella zona di Rovera. E' vero che tra gli attributi della devozione alla Consolata di Torino non esiste la cintura, ma potrebbe essere che la chiesa di Monte Morone inizialmente dedicata alla Madonna Consolatrice abbia finito coll'assumere per influsso posteriore delle confraternite degli agostiniani questo particolare della cintura.

Il simulacro della vergine

Don Vittorio Branca riporta una leggenda senza citarne la fonte, in cui si dice che l'origine della chiesa stessa va ricercata nel ritrovamento avvenuto *"a metà salita del colle di una statua della*

²² E. Campana, MARIA NEL CULTO CATTOLICO, vol. II, Torino, 1933, p. 107.

²³ G. Calligaris, UN'ANTICA CRONACA PIEMONTESE INEDITA, Torino, 1889.

*Madonna, di colore nero ... portata dopo una contesa con quelli di Cagno, alla sommità, costruendosi poi una chiesuola".*²⁴ Sempre secondo il Branca, tale Madonna Nera sarebbe poi stata portata via dagli Spagnoli già nel 1536 a causa dei preziosi ex-voto di cui era stata caricata. Sull'esistenza di una precedente statua diversa dall'attuale vi sono due prove. La prima consiste in un quadro votivo a commemorazione di una grazia operata per intercessione della Madonna Nera di Monte Morone conservato tuttora dagli attuali proprietari signori Malnati. La seconda indicazione è stata invece portata alla luce durante i lavori di restauro della chiesa che hanno cercato di mettere in luce le strutture originarie. Individuata l'abside originaria è stata ritrovata una nicchia la cui decorazione azzurra contornava il profilo della statua mariana che vi era conservata: ebbene le dimensioni di questa statua apparirono decisamente più ridotte di quelle della statua attuale.

E' interessante notare che il fatto che il primo simulacro fosse nero stabilisce un ennesimo parallelismo con il Sacro Monte.

L'attuale statua rappresenta la Madonna che tiene sulle ginocchia il bambino benedicente stringendolo con la mano sinistra mentre nella destra tiene una cintura. Si tratta di una statua di legno chiaro intagliata in un solo pezzo, il bambino è un'aggiunta. La tipologia fa pensare ad un'opera cinquecentesca di ascendenza toscana. Essa attualmente mostra la superficie del legno al naturale, ma qua e là si notano le tracce della decorazione originaria. Essa subì restauri ad opera della bottega Nardini di Milano nel 1912 che la ricoprì di stucco e la ridipinse per lo più di celeste colore mariano che allora andava per la maggiore. Ed è con questa iconografia che la maggior parte dei malnatesi la ricordano.²⁵

Per capire quanto avvenne poi ci affidiamo alla testimonianza resa dalla signora Flora Malnati. Essa ricorda che agli inizi degli anni ottanta la ricopertura cominciò a staccarsi in alcuni punti lasciando intravedere una struttura sottostante, per cui fu deciso di riportare alla luce l'aspetto originario. I lavori furono eseguiti dallo scultore malnatese Paolo Borghi e da Paolo Malnati. La scoperta fu clamorosa in quanto permise di far riemergere una pregevole opera di intaglio che ora è possibile a tutti ammirare.

Successivamente vennero sostituite anche le due corone a stampo, lasciando scoperto il capo del bambino e cingendo quello di Maria con un diadema opera di Stanislao Borghi che si è ispirato nel realizzarlo all'iconografia della precedente Madonna nera come traspare dal quadretto ex-voto precedentemente ricordato.

La chiesa prima dei restauri

L'architetto Mocchetti ci presenta le condizioni della chiesa prima dei restauri della fine degli anni settanta.²⁶

"Oggi la chiesa dopo i molteplici interventi subiti nel corso dei secoli, si presenta totalmente inglobata in una abitazione civile e stilisticamente presenta i caratteri propri del settecento. L'interno si presenta con un'aula di circa 6 m. di larghezza per 10 di lunghezza coperta da due volte a crociera. A questa si innesta il presbiterio (coperto da una volta a vela) con misure di 4 m. x 4,50 circa. La decorazione interna di tutto l'organismo è di impianto settecentesco largamente rimaneggiata nei secoli successivi con ridipinture e stucchi. a volta a vela del presbiterio è affrescata così come la lunetta di fondo e le due laterali. Sulle pareti laterali del presbiterio sono

²⁴ V. Branca, MALNATE NOTIZIE STORICO ILLUSTRATIVE, Varese, 1932, p. 95.

²⁵ Sono riuscito a mettermi in contatto con il nipote di Giuseppe Nardini che nel 1912 eseguì il restauro nella sua bottega di via Fiori Chiari a Milano. Di origine toscana, nato a Barga (LU), il Nardini dopo aver imparato il mestiere a Parigi, fondò a Milano nel 1870 una ditta specializzata nella realizzazione e nel restauro di statue sacre. La ditta assunse un certo prestigio ottenendo riconoscimenti all'esposizione Vaticana del 1888 ed in altre circostanze. Oggi invece ha quasi del tutto cessato l'attività. Purtroppo mi è stato detto che non esiste più documentazione relativa alle realizzazioni eseguite in quel periodo.

²⁶ E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978 circa, p. 8.

dipinti due affreschi. Rappresentano S. Giovanni Battista (a sinistra) e S. Antonio da Padova (a destra). Il colore e la tecnica sono tipici della pittura periferica del '700 lombardo: non corretti di proporzioni e di impianto sono però indicativi dell'epoca e dell'ambiente per un loro sapore ingenuo e popolare. L'altare, appoggiato alla parete di fondo, si presenta come una struttura in marmo nero alleggerita da marmi rossi e da intarsi policromi. E' evidente una sua origine di recupero (si può leggere da alcuni incastri l'adattamento eseguito durante la posa in opera nella sede attuale).

Il pavimento è in medoni di cotto, deteriorati in più punti, ad esclusione del pavimento del presbiterio e della predella dell'altare rivestito con piastrelle in graniglia di cemento poste in opera nel 1934".

Alle pareti erano poi appesi quattro grandi quadri, di circa m. 2,50 x 3,30 di dimensione che raffiguravano: L'incoronazione di spine (di chiare ascendenze tizianesche); La fuga in Egitto; La Presentazione al tempio ed il Battesimo di Gesù, queste ultime due attribuite all'opera di Giulio Campi detto il Cremonese.²⁷

I quadri in questione secondo il Lotti sarebbero stati in precedenza collocati nella chiesa di San Carlo in Rovera.²⁸

Le strutture originali

Rispetto alla costruzione originaria di cui rende bene la pianta della visita pastorale di San Carlo, almeno due devono essere stati gli interventi successivi, quello ricordato dall'Averoldo alla fine del cinquecento ed uno di ampliamento agli inizi del settecento.

Lotti ipotizzava, a causa della dimensioni dell'aula e della presenza delle tre nicchie nella zona absidale, la tipologia carolingia della primitiva costruzione.²⁹ Mocchetti che ha condotto i lavori di restauro conferma questa ipotesi *"la stessa area regionale in cui il monumento è costruito ... è sufficientemente giustificativa per l'esistenza anche a Monte Morone di un organismo altomedioevale o almeno anteriore al XIII secolo. La pianta disegnata nel cinquecento e i rilievi allo stato attuale suggeriscono infatti riferimenti a memorie architettoniche altomedioevali forse di impronta carolingia"*.³⁰

I lati esterni delle pareti longitudinali risultano costituiti da pietre non squadrate legate con malta mentre dove iniziava la facciata (la chiesa originaria era più corta dell'attuale) vi sono delle pietre angolari squadrate di grosse dimensioni cui si appoggia la parete di ampliamento dell'inizio del settecento.

All'interno della parete meridionale sono apparsi due affreschi: uno raffigurante San Bernardo di Chiaravalle e l'altro l'Annunciazione, di questo colpisce il fatto che il volto della Vergine sia stato strappato. Sopra la testa di San Bernardo fa bella mostra di sé la data di realizzazione: 1551. Un'iscrizione a graffito sul bordo inferiore dell'affresco dell'Annunciazione riporta un'altra data, presumibilmente quella in cui furono coperti: 1644.

Sulla parete settentrionale invece permangono tracce di un affresco raffigurante Santa Caterina d'Alessandria molto rovinato dalla piccozzatura eseguita sulla decorazione originale per farvene aderire un'altra. All'altezza del presbiterio il muro di prolungamento dello stesso eseguito nel Settecento ha finito col creare una sorta d'intercapedine ma è possibile vedere i resti di un affresco raffigurante probabilmente San Rocco.

²⁷ Giulio Campi, pittore cremonese del '500 fu allievo di Giulio Romano oltre che nella sua città operò a Meda e soprattutto realizzò gli affreschi di Villa Cicogna-Mozzoni a Bisuschio.

cfr. S. Zamboni, CAMPI GIULIO, in DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, v. 17, Roma, 1974, pp. 512-515.

²⁸ C. A. Lotti, MALNATE, Malnate, 1970, pp. 362-368.

²⁹ C. A. Lotti, MALNATE, Malnate, 1970, p. 355.

³⁰ E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978 circa, p. 13.

Nell'abside è venuta alla luce la nicchia originaria nonché le tracce delle due laterali. Eliminato l'altare posticcio è emersa quella che era l'antica mensa, poco più che un cubo di pietra sul quale si celebrava l'eucarestia.

Sotto il pavimento sono state trovate delle tombe con sepolture ancora in luogo (ora visibile tramite lastre di cristallo) nonché le fondazioni della facciata primitiva. Il tipo di inumazione potrebbe fare ipotizzare dei collegamenti con sepolture longobarde, caratteristica tra l'altro sarebbe la tomba doppia, la mancanza di arredo rende tuttavia più complicata la datazione che meriterebbe un studio adeguato.

La torre campanaria, rialzata all'inizio del secolo ad opera degli allora proprietari Orsenigo, è stata riportata alle sue dimensioni precedenti. La base è di buona fattura con "pietra a vista ben sigillata e con angolari ottimamente squadrate".³¹

Le tradizioni legate a Monte Morone

Il Lotti ricorda alcune particolarità curiose intorno a Monte Morone.³² La prima, completamente inverosimile affermerebbe che il colle sarebbe stato un vulcano.

Un'altra è connessa con l'origine della Fontana del Copp, così chiamata a causa della tegola che facilitava la fuoriuscita dell'acqua dal terreno. In origine tale fonte sarebbe scaturita più in alto senonché, avendo due fratelli litigato tra di loro fino al punto di ferirsi reciprocamente con i coltelli, allorché una volta chetati si accinsero a lavarli l'acqua cessò di sgorgare uscendo ad una quota inferiore in quella che sarebbe l'attuale Fontana del Copp.

Sempre relativa a due fratelli è un'altra leggenda che veniva raccontata dalla signora Rosa Bernasconi (1879-1980) nonna dell'attuale proprietaria. Essa sarebbe molto antica, almeno seicentesca, comprovata dalla presenza di una mano nerastra nella parte alta dell'affresco raffigurante Santa Caterina presente in chiesa che sarebbe stato occultato appunto intorno alla metà del XVII secolo. Due fratelli avrebbero assalito a scopo di rapina un prete (o meglio un "monich", cosa questa che indurrebbe a pensare ad una presenza monastica) e dopo una colluttazione l'avrebbero ucciso. Entrambi più o meno gravemente feriti e braccati dalla giustizia sarebbero poi scappati nei boschi circostanti. Uno di questo trovato da un confratello del prete ucciso sarebbe stato invitato a confessarsi e pentirsi prima di rendere l'anima a Dio anche per evitare il tremendo castigo delle fiamme eterne che avrebbero colpito la mano sacrilega che aveva osato uccidere un consacrato del Signore. Il delinquente, ironico, rispose di non credere e che al limite avrebbe potuto convertirsi se avesse visto un segno di questo tremendo castigo che lo attendeva se fosse morto in stato di peccato. Ecco allora che condotto a fatica dal religioso all'interno della chiesa avrebbe visto l'impronta della mano fiammeggiante del fratello stamparsi sulla parete e così atterrito dal segno prodigioso avrebbe creduto.

Per rimanere in tema di acqua, il pozzo di Monte Morone sarebbe stato l'origine di tutti i bambini di Malnate. A questo si ricollega il dato attestato dalla tradizione per cui le donne gravide cui tardavano le doglie del parto salivano a piedi in pellegrinaggio dalla Madonna. Questo è significativo perché si pone in continuità con quanto detto sulla connessione esistente in antico tra la cintura della Madonna e la pesatura dei bambini.

Già le relazioni delle antiche visite pastorali ricordano che Monte Morone era meta costante di molti pellegrinaggi collettivi che attiravano parecchi dei paesi vicini. Proprio a questo proposito già San Carlo nel corso della II visita raccomandava che per la celebrazione della messa era necessario il permesso del parroco di Malnate e che dovesse essere seguito il rito Ambrosiano ad eccezione dei paesi limitrofi della diocesi di Como. Ed ancora fino a qualche decennio fa salivano a Monte Morone durante la festa dai paesi di Cagno, Concagno e Binago.

³¹ E. Mocchetti, S. MARIA DI MONTE MORONE A MALNATE, dattiloscritto, Varese, 1978 circa, p. 12.

³² C. A. Lotti, MALNATE, Malnate, 1970, pp. 234-235.

La festa viene celebrata nel giorno della solennità dell'Annunciazione il 25 marzo. Fino alla metà degli anni settanta aveva le caratteristiche di sagra popolare con bancarelle che vendevano dolci, pic-nic e altro. I bambini delle scuole venivano accompagnati in passeggiata dai maestri e per tutto il giorno era consentito l'accesso. Precedentemente ci ricorda don Branca capitava che la festa venisse spostata alla domenica successiva o anche Lunedì dell'Angelo. L'occasione dava tuttavia luogo ad eccessi e divagazioni profane già negli anni trenta.³³

Ecco perchè tutto sommato è molto meglio adesso che l'accesso è limitato alla celebrazione della messa il giorno dell'Annunciazione, messa che avviene all'aperto per la grande affluenza che comporta nel prato antistante la chiesa. Inoltre vi viene celebrata annualmente la giornata dell'ammalato con la collaborazione dell'UNITALSI.

I Malnatesi hanno sempre avuto una grande devozione per la Madonna di Monte Morone.

Possiamo seguirne le tracce almeno per questo secolo attraverso gli opuscoli realizzati in occasione del XL e del L di sacerdozio di don Severino Lazzari.

Non sempre dopo il 1910 allorché il fondo venne chiuso fu facile l'accesso tant'è che don Emilio Santambrogio ricorda che nel 1924 il prevosto Lazzari dovette far valere i diritti della parrocchia riguardo alla festa.³⁴

In particolare i conflitti mondiali sembrano far rivivere l'antico legame tra la Madonna ed il mondo militare come probabilmente fu ai tempi dei Longobardi.

Durante la I Guerra mondiale una fiammella rimase sempre accesa davanti al simulacro della Vergine e dopo l'annuncio della Vittoria il 4 novembre del 1918 venne celebrata una Messa ed un "Te Deum" di ringraziamento.

Anche durante la II Guerra mondiale la devozione accrebbe significativamente. Una cartolina di quegli anni ricorda il legame che stringeva i nostri soldati alla loro Madonna e fu tenuta anche una solenne processione nel 1943 per le vie del paese per invocarne la protezione.

Un'altra caratteristica usanza era quella praticata dalle donne che la notte della vigilia della festa, tra il 24 e il 25 marzo, giravano per le strade del paese invitando ad abbandonare per un attimo la posizione coricata per la recita di tre Ave Marie alla Madonna:

"Tre Ave Mari a la Madona da Malmuron: su donn;
Tre Ave Mari a la Madona dull'Incarnaziun: su in setun".

A Monte Morone e alle sue campane è stata anche dedicata una poesia dialettale composta da don Vittorio Branca, il cui nome "I Campann da Malmuron" danno il titolo anche all'omonima raccolta di versi pubblicata dallo stesso a Varese nel 1934. Nella versione del 1937 celebrativa del L del prevosto Lazzari arriva ad essere costituita da ben 51 strofe di quattro versi ciascuna di cui riportiamo solo la prima:

"Malmuron, a l'è gran fama,
l'è l'unur del nost paes:
a gudèe ul so panorama
van su fina i Milanes".³⁵

Da ultimo voglio ricordare l'inno sacro che venne composto nel luglio del 195' in occasione dell'Anno Mariano dal prevosto don Giuseppe Bosetti, autore della musica e dal maestro Adolfo Buzzi, autore delle parole. Sono nove strofe accompagnate da un ritornello. La composizione

³³ V. Branca, MALNATE NOTIZIE STORICO ILLUSTRATIVE, Varese, 1932, p. 97.

³⁴ A DON SEVERINO LAZZARI PREPOSTO PARROCO VICARIO FORANEO NEL QUARANTESIMO ANNO DI SACERDOZIO E DIMORA IN MALNATE. 1887-1927, Malnate, 1927, p. 20.

³⁵ AL PREPOSTO PARROCO DON SEVERINO LAZZARI CELEBRANTE LA S. MESSA D'ORO. OMAGGIO DI FIGLI, Malnate, 1937, pp. 22-23.

nel testo denota la finalità processionale descrivendo il cammino della Vergine che scende in mezzo ai suoi devoti, la stessa musica fu poi predisposta in modo da essere eseguita dal Corpo Filarmonico.³⁶

Maurizio Ampollini

³⁶ Riportiamo per darne un'idea la Prima strofa e il ritornello:

Dal tuo colle discesa sei fra noi
Vergin pia e Madre del Signor
benedici a questi figli tuoi
che t'acclaman regina d'ogni cuor.
Rit. Salve Maria, Madre pietosa,
volgi il tuo sguardo verso di noi
siam peccatori ma figli tuoi.